

FILOSOFIA

Post-fascisti

Il trasformismo e la dialettica

Mimetici e trasformisti, prima ancora che politici, lo sono culturalmente i «post-fascisti». Perciò sono insidiosi. Prendiamo un punto cruciale delle «tesi» per il superamento del Msi: il rapporto con l'antifascismo...

Severino

Una fondata obiezione

Si continua a parlare del Nietzsche di Heidegger, ormai in libreria (a cura di Franco Volpi, Adelphi). Il 12 Dicembre il Goethe Institut romano dedicherà un convegno all'interpretazione racchiusa in quel volume...

Klages

Spirito contro anima

Dove il termine positivo, però, è l'anima. Contro lo «spirito». Che, in quanto tessuto di immagini razionalizzate e simbolizzate, comprime il «primigenio» pulsare iconico della vita psichica...

Gesù

Simile a Sacrate

Era un Gesù «socratico» quello al quale nel 1795 Hegel dedicò uno splendido ritratto: il *Leben Jesu* (ora in una nuova ed. Laterza, sempre a cura di Antonio Negri, pp. 140, L. 10.000). Un Gesù «eroe kantiano» della ragione...

L'INTERVISTA. I best-seller e le stroncature: parla l'autore della «Califfa» e di «Eros»

Passioni e parole



Alberto Bevilacqua, malinconico di successo

La memoria e l'eros, la letteratura e il successo, la cultura padana e quella romana: parla Alberto Bevilacqua, autore di best-seller (dalla celebre «Califfa», fino al recente «Eros») spesso duramente contestati dai critici.

MATILDE PASSA

ROMA. L'eros è in testa alle classifiche. Ma Alberto Bevilacqua nega di aver preso quel titolo per titolarlo i desideri di un pubblico divagante nella società del sesso a tutti i costi...

vita poetica e concreta («mia nonna ebbe 21 figli e a casa erano rimaste solo le femmine»), la scoperta della poesia e poi della narrativa, il mondo dei partigiani anarchici, la violenta depressione che lo colpì quando la moglie lo lasciò dopo 15 anni di matrimonio...

passione popolare, quella che vi è radicata nella mia gente sul delta del Po. La narrativa cambia le cose e bisogna avere una gran forza per sostenerla. Ma qui ha dominato per un lungo periodo il cerebralismo, il terrorismo letterario, la trepidazione di essere allineati con l'idea della letteratura solo come ricerca intellettuale...

Uomini del Mediterraneo, salvate la Bosnia

Napoli per Mostar e Sarajevo: una giornata di solidarietà

Oggi pomeriggio a Napoli è in programma una grande manifestazione di solidarietà e fratellanza con Mostar e Sarajevo dopo tre anni di guerra nella ex-Jugoslavia. Nel corso di quest'incontro, lo scrittore di Mostar Predrag Matvejevic diffonderà un appello agli intellettuali del Mediterraneo perché facciano pressione sui rispettivi governi al fine di trovare una soluzione pacifica alla drammatica crisi balcanica...

L'ERZO ANNO di guerra nella ex-Jugoslavia inferisce davanti ai nostri occhi ormai quasi abituati a questo spettacolo: più di 200.000 morti; 2 milioni di persone senza casa o in esilio; città e villaggi in rovina; ponti, edifici, scuole e ospedali distrutti a colpi di cannone; monumenti di cultura e di fede profanati; violenze e torture di ogni specie; stupri e umiliazioni; campi di concentramento ed epurazione etnica; «urbicidio» e «memoricidio»; innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre...

chiediamo Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihac, con Sarajevo all'inizio e alla fine: più di novecento giorni nelle tenaglie serbe, che battono il triste record dell'assedio di Leningrado. Non è abbastanza, Signori? La Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita, e con essa la nostra fede in un mondo in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato...

fanzia. Eppure il suo nuovo libro trasmette un senso di malinconia, anche quando si compiace di narrare trasgressioni ritenute innocenti.

Quando ci capita di vivere dei buoni momenti c'è sempre il senso della fine, della morte. C'è il rimpianto di questo bene perduto che è l'eros. Persino la politica oggi ne è priva. Misericordia senza grandezza. Il mio quartiere era povero, disperato, eppure vi sono nati dei geni. Era gente ruvida, ma capace di incantarsi per un'aria d'opera. Oggi siamo circondati da coglioni che non sanno intendere la musica della sensualità.

Nel momento più ottimista lei descrive un eros quasi sognato, letterario. Così lontano dalla realtà che viviamo...

È stato proprio il sogno di quell'eros una delle molle che mi ha spinto nella vita a raccogliere quelle storie, per conservare la rarità di un sentimento, che è rispetto, è grazia e si accompagna alle grandi intuizioni dell'uomo. Persino le religioni, sia per negarlo sia per esaltarlo, ne fanno uno degli elementi catalizzatori della vita. L'eros nel mito è un fanciullo bendato i cui occhi vengono liberati da un adulto. È la grazia della sensualità che si conserva innocente. Ma oggi siamo preda della volgarità. Gli uomini, per stanchezza storica, sono tornati ai loro difetti di sempre: prevedibilità, vanità, la tensione a possedere una donna, non tanto per desiderio di fusione, quanto per colmare con il possesso altre mancate ambizioni. E da qui una diffusa misoginia che si sta pericolosamente dilatando a dimensioni politiche. La donna continua a cercare un compagno con il quale integrarsi. Resta delusa e risponde in due modi: chiudendosi oppure cadendo preda di una sottile disperazione che la porta a buttarsi via. In entrambi i casi l'eros è morto, rimane solo la sessualità.

C'è stata mai un'epoca nella quale l'eros è stato vissuto in un modo felice?

In certi periodi, in certi luoghi. Penso all'Emilia che non ha avuto la dominazione papale, ad alcune zone della Francia e dell'Austria fra Sette e Ottocento. Penso persino agli Usa quando Miller e Anais Nin creavano la loro complicità sensuale. Ci sono contesti sociali, come quello attuale, che corrodono il desiderio, non solo dell'eros, ma della stessa vita. La mancanza di passione sociale, il senso di smarrimento, l'angoscia ne sono un segno evidente.

Uno dei suoi primi reportage, che lo lanciò nel mondo del giornalismo, fu sull'alluvione in Polonia nel '51. Cosa ha provato durante la recente tragedia piemontese?

Cosa vuole provare? Nulla. Noi non abbiamo sentimento del futuro. Chi innalza la sua casa sul greto di un immenso fiume non sa a cosa va incontro. Ricordo scene atroci di quell'alluvione: vecchi poveracci che uscivano trascinandovi povere specchiere, gente che veniva respinta dalle barche che sarebbero affondate. Ma la cosa più impressionante erano le carcasse dei tori trascinati dalla corrente, con il sesso dritto contro il cielo. Il soffocamento provoca l'erezione. Terrificante. Ricompariva in aria gli aironi rossi e i vecchi dissero: «Quando gli aironi tornano a volare la piena è finita». Rossi come macchie di sangue annunciavano il ritorno della vita. Questa è la mia terra.



beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non ci resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera anche se nel deserto, come è accaduto tanto spesso in passato.

Nella vecchia città di Napoli, nel suo porto aperto verso il largo, gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.